



Dicembre 2018

il Volto

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo

n. 12



ORARI DELLE SANTE MESSE

Prepositurale - Carate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30 - 18.30

Chiesa di Cristo Re

Festivo ore 10.00

Feriale ore 7.00 (escluso il sabato)

Santuario Madonna di S. Bernardo

Sabato ore 8.00

Basilica Santi Pietro e Paolo - Agliate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 11.00

Feriale ore 8.30 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Martino v. - Costa Lambro

Festivo ore 8.00 - ore 11.00

Feriale ore 8.00 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Giovanni - Albiate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30

TELEFONI UTILI

Sig. PREVOSTO
via Caprotti 1 Tel. 0362.900.164

Don SANDRO
via Cavour 40 Tel. 0362.903.419

Don ALESSANDRO
via A. Colombo 2 Cell. 340.9238922

Don ANTONIO
via Caprotti 3 Tel. 0362.903942

Don RENATO
Albiate Tel. 0362.913309

Don CESARE
Costa Lambro Tel. 0362.900138

Vescovo ROBERTO Tel. 0362.1974883
Cell. 335.6659111

Diac. Emilio CESANA Cell. 338.2133432

CHIESA DI CRISTO RE
p.za Mons. Colombo Tel. 0362.901.430

CASA DELLE SUORE
via A. Colombo 6 Tel. 389.1719303

In copertina

Adorazione dei Magi

Paolo Veronese

olio su tela, 1573

Vicenza, Chiesa di Santa Corona

Il Volto di Carate

Registrato al Tribunale di Monza il 15/5/1967
al numero 135 del registro dei periodici

Direzione, Redazione, Amministrazione
via Caprotti 1 - 20048 Carate Brianza
telefono e fax 0362.900164

Direttore responsabile *Don Gianpiero Magni*

Progetto grafico *Valerio Bovati*

Stampa *Edizioni GR srl, Besana Brianza*

La catechesi di Papa Francesco

Il decalogo: autentica verità della vita umana

Per vivere nella bellezza della fedeltà, della generosità e dell'autenticità (*indicate dai comandamenti*) abbiamo bisogno di *un cuore nuovo*, inabitato dallo Spirito Santo.

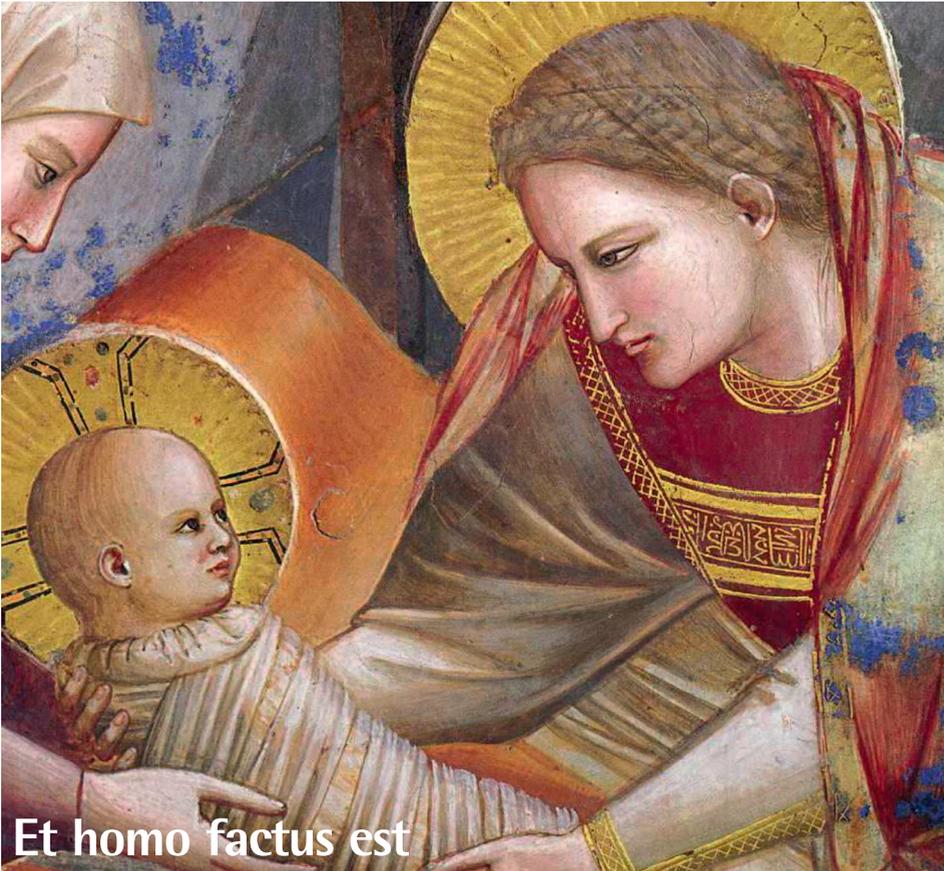
Come avviene questo "trapianto" di cuore, dal cuore vecchio al cuore nuovo? Attraverso il dono di *desideri nuovi* che vengono seminati in noi dalla grazia di Dio, in modo particolare attraverso i Dieci Comandamenti portati a compimento da Gesù, come Lui insegna nel "discorso della montagna". Infatti, nella contemplazione della vita descritta dal Decalogo, ossia un'esistenza grata, libera, autentica, benedicente, adulta, custode e amante della vita, fedele, generosa e sincera, noi, quasi senza accorgercene, ci ritroviamo davanti a Cristo. E così lo Spirito Santo feconda il nostro cuore mettendo in esso i desideri che sono un dono suo, i *desideri dello Spirito*. Desiderare secondo lo Spirito, desiderare al ritmo dello Spirito, desiderare con la musica dello Spirito.

Guardando a Cristo vediamo la bellezza, il bene, la verità. E lo Spirito genera una vita che, assecondando questi suoi desideri, innescia in noi la speranza, la fede e l'amore.

E così la negatività nell'espressione dei comandamenti - "non rubare", "non insultare", "non uccidere" - quel "non" si trasforma in un atteggiamento positivo: amare, fare posto agli altri nel mio cuore, tutti desideri che seminano positività. E questa è la pienezza della legge che Gesù è venuto a portarci.

Ecco cos'è il Decalogo per noi cristiani: contemplare Cristo per aprirci a ricevere il suo cuore, per ricevere i suoi desideri, per ricevere il suo Santo Spirito.

28 novembre 2018



Et homo factus est

Le solenni celebrazioni del Natale con particolare fervore riportano al cuore del credente quanto – a volte un po' distrattamente – proclamiamo ogni domenica nella professione della fede cattolica: "L'unigenito Figlio di Dio ... per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo".

"Si è fatto uomo". Pur conoscendo nel profondo la nostra condizione umana, Dio la assume su di sé e in Gesù Cristo prende parte al nostro cammino, per condurci nell'orizzonte di Dio. La nostra precarietà e le nostre incoerenze, unite all'ansia e alle paure che abitano i nostri giorni, non sono valse a distogliere un Dio innamorato dell'umanità dal suo "disegno" di fedeltà. La stessa Vergine – Madre, fragile nella sua umanità e forte per lo Spirito Santo che la avvolge – ci esorta a perseverare con lei nel cammino del Natale. In tal modo possiamo

conoscere il segreto di Dio e fare esperienza del vero valore della vita umana ... Amore, nient'altro che amore. Amore che si dona e che si riceve. Capace di liberarci dalla morte.

"Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia della festa interiore, perché se qualcuno desidera raggiungere la meta stabilita, nessuna asperità del cammino varrà a trattenerlo.

Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe, perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare" (dalle Omelie del papa S. Gregorio Magno).

Incamminiamoci, dunque, ancora fino a Betlemme e non accontentiamoci delle semplici atmosfere natalizie.

Fraternamente don Gianpiero



Cristo Re di un regno d'amore

A conclusione dell'anno liturgico l'invito del Papa a lasciare che Lui diventi il nostro Re

La solennità di Gesù Cristo Re dell'universo è posta al termine dell'anno liturgico e ricorda che la vita del creato non avanza a caso, ma procede verso una meta finale: la manifestazione definitiva di Cristo, Signore della storia e di tutto il creato. La conclusione della storia sarà il suo regno eterno.

Il brano evangelico di Giovanni ci parla di questo regno, il regno di Cristo, il regno di Gesù, raccontando la situazione umiliante in cui si è trovato Gesù dopo essere stato arrestato nel Getsemani: legato, insultato, accusato e condotto dinanzi alle autorità di Gerusalemme. E poi, viene presentato al procuratore romano, come uno che attenta al potere politico, a diventare il re dei giudei. Pilato allora fa la sua inchiesta e in un interrogatorio drammatico gli chiede per ben due volte *se Egli sia un re*. E Gesù dapprima risponde che il suo regno «non è di questo mondo». Poi afferma: «Tu lo dici: *io sono re*».

È evidente da tutta la sua vita che Gesù non ha ambizioni politiche. Ricordiamo che dopo la moltiplicazione dei pani, la gente, entusiasta del miracolo, avrebbe voluto proclamarlo re, per rovesciare il potere romano e ristabilire il regno d'Israele. Ma per Gesù il regno è un'altra cosa, e non si realizza certo con la rivolta, la violenza e la forza delle armi.

Gesù vuole far capire che al di sopra del potere politico ce n'è un altro molto più grande, che non si consegue con mezzi umani. Lui è venuto sulla terra per esercitare questo potere, che è l'amore, *rendendo testimonianza alla verità*. Si tratta della verità divina che in definitiva è il messaggio essenziale del Vangelo: «Dio è amore» e vuole stabilire nel mondo il suo regno di amore, di giustizia e di pace. E



questo è il regno di cui Gesù è il re, e che si estende fino alla fine dei tempi. La storia ci insegna che i regni fondati sul potere delle armi e sulla prevaricazione sono fragili e prima o poi crollano. Ma il regno di Dio è fondato sul suo amore e si radica nei cuori conferendo a chi lo accoglie pace, libertà e pienezza di vita.

Tutti noi vogliamo pace, tutti noi vogliamo libertà e vogliamo pienezza. E come si fa? Lascia che l'amore di Dio, il regno di Dio, l'amore di Gesù si radichi nel tuo cuore e avrai pace, avrai libertà e avrai pienezza.

Gesù oggi ci chiede di *lasciare che Lui diventi il nostro re*. Un re che con la sua parola, il suo esempio e la sua vita immolata sulla croce ci ha salvato dalla morte, e indica – questo re – la strada all'uomo smarrito, dà luce nuova alla nostra esistenza segnata dal dubbio, dalla paura e dalle prove di ogni giorno. Ma non dobbiamo dimenticare che il regno di Gesù *non è di questo mondo*. Egli potrà dare un senso nuovo alla nostra vita, a volte messa a dura prova anche dai nostri sbagli e dai nostri peccati, soltanto a condizione che noi non seguiamo le logiche del mondo e dei suoi "re".

Angelus, Domenica 25 novembre



Natale è tempo per trasformare la forza della paura in forza della carità

Il Figlio di Dio dovette nascere in una stalla perché i suoi non avevano spazio per Lui. «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto». E lì, in mezzo all'oscurità di una città che non ha spazio né posto per il forestiero che viene da lontano, in mezzo all'oscurità di una città in pieno movimento e che in questo caso sembrerebbe volersi costruire voltando le spalle agli altri, proprio lì si accende la scintilla rivoluzionaria della tenerezza di Dio. A Betlemme si è creata una piccola apertura per quelli che hanno perso la terra, la patria, i sogni; persino per quelli che hanno ceduto all'asfissia prodotta da una vita rinchiusa.

Nei passi di Giuseppe e Maria si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire. Vediamo le orme di milioni di persone che non scelgono di andarsene ma che sono obbligate a separarsi dai loro cari, sono espulsi dalla loro terra. In molti casi questa partenza è carica di speranza, carica di futuro; in molti altri, questa partenza ha un nome solo: sopravvivenza.

Maria e Giuseppe, per i quali non c'era posto, sono i primi ad abbracciare Colui che nella sua povertà e piccolezza denuncia e manifesta che il vero potere e l'autentica libertà sono quelli che onorano e soccorrono la fragilità del più debole.

In quella notte, Colui che non aveva un posto per nascere viene annunciato a quelli che non avevano posto alle tavole e nelle vie della città. I pastori sono i primi destinatari di questa Buona Notizia. Per il loro lavoro, erano uomini e donne che dovevano vivere ai margini della società. Le loro condizioni di vita, i luoghi in cui erano obbligati a stare, impedivano loro di osservare tutte le prescrizioni rituali di purificazione religiosa e, perciò, erano considerati impuri. La loro pelle, i loro vestiti, l'odore, il modo di parlare, l'origine li tradiva. Tutto in loro generava diffidenza. Uomini e donne da cui bisognava stare lontani, avere timore; li si considerava pa-



gani tra i credenti, peccatori tra i giusti, stranieri tra i cittadini. A loro – pagani, peccatori e stranieri – l'angelo dice: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».

Ecco la gioia che in questa notte siamo invitati a condividere, a celebrare e ad annunciare. La gioia con cui Dio, nella sua infinita misericordia, ha abbracciato noi *pagani, peccatori e stranieri*, e ci spinge a fare lo stesso.

La fede di questa notte ci spinge a dare spazio a una nuova immaginazione sociale, a non avere paura di sperimentare nuove forme di relazione in cui nessuno debba sentire che in questa terra non ha un posto. Natale è tempo per trasformare la forza della paura in forza della carità, in forza per una nuova immaginazione della carità. La carità che non si abitua all'ingiustizia come fosse naturale, ma ha il coraggio, in mezzo a tensioni e conflitti, di farsi "casa del pane", terra di ospitalità.

Nel Bambino di Betlemme, Dio ci viene incontro per renderci protagonisti della vita che ci circonda. Si offre perché lo prendiamo tra le braccia, perché lo solleviamo e lo abbracciamo. Perché in Lui non abbiamo paura di prendere tra le braccia, sollevare e abbracciare l'assetato, il forestiero, l'ignudo, il malato, il carcerato. «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo».

Messa di Natale 2017



Giornata della Pace 2019

La "buona politica" sarà al centro del messaggio del Papa

"La buona politica è al servizio della pace". È questo il tema, scelto da Papa Francesco e diffuso in anticipo dal Vaticano, del messaggio per la Giornata mondiale della Pace che si celebrerà, come da tradizione il 1° gennaio 2019.

Una nota di commento della Santa Sede ha anticipato alcuni temi del messaggio: «**La responsabilità politica** appartiene ad ogni cittadino e in particolare a chi ha ricevuto il mandato di proteggere e governare. Questa missione consiste nel salvaguardare il diritto e nell'incoraggiare il dialogo tra gli attori della società, tra le generazioni e tra le culture. Non c'è pace senza fiducia reciproca. E la fiducia ha come prima condizione il rispetto della parola data». Un altro tema è quello dell'impegno politico in favore della pace: «**L'impegno politico**, che è una delle più alte espressioni della carità, porta la preoccupazione per il futuro della vita e del pianeta, dei più giovani e dei più piccoli, nella loro sete di compimento. Quando l'uomo è rispettato nei suoi diritti, come ricordava San Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in Terris*, germoglia in lui il senso del dovere di rispettare i diritti degli altri. I diritti e i doveri dell'uomo accrescono la coscienza di appartenere a una stessa comunità, con gli altri e con Dio. Siamo pertanto chiamati a portare e ad annunciare la pace come la buona notizia di un futuro dove ogni vivente verrà considerato nella sua dignità e nei suoi diritti».

Sulle anticipazioni del documento ha espresso un pensiero il coordinatore nazionale di Pax Christi, don Renato Sacco: "È un messaggio tutt'altro che scontato in un mondo dove sembra trionfare l'antipolitica, dove dare addosso al politico è diventato quasi un sport, dove sembra anche a livello mondiale che la politica



non abbia più un valore se non mostrare l'arroganza del potere, la guerra, gli interessi dei mercanti di armi, di oro, di diamanti, mentre il Papa ci ricorda che la politica è la massima espressione della carità. Allora il Papa ci mette un aggettivo parla della '**buona politica**'. Un invito a riscoprire per il presente e per il futuro l'importanza del ruolo politico che ognuno di noi ha ed anche l'importanza dell'impegno politico della polis per il bene comune del pianeta, per riparare ai disastri ambientali di cui siamo responsabili anche noi. C'è bisogno di ragionare, di confrontarsi e di riscoprire il valore della politica e di mettere al centro l'uomo e che ognuno faccia la sua parte".

La marcia della pace

Una persona rispettata nei suoi diritti è indotta a rispettare i diritti degli altri.

"Se noi seminiamo odio e razzismo non possiamo raccogliere buoni frutti ma solo ponti distrutti e muri di filo spinato. Per questo la nostra Marcia della Pace nella notte di Capodanno sarà quest'anno a Matera, capitale nel 2019 della cultura europea, perché vogliamo che la pace diventi anche un impegno culturale. La pace non è un hobby o una fissazione di qualcuno. La pace è la buona notizia che tutti noi – uomini, donne, studenti, casalinghe, preti, laici, credenti e non credenti – siamo chiamati a seminare, percorrendo una strada certo in salita dove è proprio la pace che apre alla speranza".



Il Sinodo sui Giovani è un cammino che deve continuare, insieme

L'Arcivescovo ha riassunto in dieci "parole-chiave" i contenuti principali emersi durante i lavori in Vaticano

Introducendo il suo intervento l'Arcivescovo ha spiegato la caratteristica del Documento finale: «L'intenzione di questo Documento, che raccoglie il frutto del dibattito, non è solo o tanto di offrire linee di Pastorale giovanile, quanto di riassumere ciò che i Vescovi e i giovani stessi hanno elaborato, anche se il testo risente molto di una visione occidentale e nordamericana. Il Papa – che molto probabilmente promulgherà una sua Esortazione apostolica – proporrà elementi più precisi nell'indicare qualche priorità o strumento per il discernimento dei giovani».

1. Giovani

Il Sinodo ha voluto considerare la fede e il discernimento vocazionale di quella fascia di età 16-29 anni, di persone che non hanno ancora compiuto scelte definitive per la loro vita, ma che sono chiamate a compierle.

Questi tratti della definizione sono vissuti

in modi molto diversi nelle diverse parti del mondo. Il Sinodo è stata una occasione per confrontare diverse situazioni e impegnare i vescovi a conoscere, comprendere, interpretare la situazione e la corrispondente responsabilità pastorale. La consapevolezza della varietà delle situazioni impegna le Conferenze Episcopali e le Chiese locali a proseguire il percorso sinodale per attuarlo nel contesto di cui hanno la responsabilità.

2. Ascolto

Il rapporto tra i giovani e la Chiesa è stato caratterizzato come un rapporto di ascolto con molta insistenza. L'insistenza esprime l'esigenza di entrare in relazione con i "giovani", vigilando sul rischio di una mancanza di percezione della realtà giovanile, che ha tratti molto diversificati, ma che nel nostro contesto manifesta fenomeni preoccupanti: estraneità rispetto alla comunità cristiana, condizionamenti





della invadenza virtuale, dipendenza da una cultura che promuove comportamenti incompatibili con gli insegnamenti della Chiesa. L'insistenza segnala anche una sensazione di inadeguatezza, di impotenza, di paralisi.

3. Fenomeni caratterizzanti

Nella descrizione della situazione giovanile, con tratti noti e ribaditi, sono stati individuati tre fenomeni caratterizzanti che sono rilevanti per quanto riguarda la fede, il discernimento vocazionale, il rapporto con la Chiesa. I tre fenomeni sono la realtà digitale, il fenomeno migratorio, gli scandali dovuti a comportamenti di chierici. I tre fenomeni, insieme con altri tratti della realtà giovanile, congiurano a confermare l'estraneità dei giovani (di molti giovani) rispetto alla comunità cristiana. Il desiderio di spiritualità e la ricerca di un senso della vita, che sono domande presenti nella fascia giovanile, non trova nella comunità cristiana l'interlocutore autorevole e desiderato.

4. Vocazione.

Il tema complessivo del Sinodo affronta il tema della vocazione: offre come interpretazione della vita la categoria di vocazione. Per vocazione si intende la chiamata che il Padre rivolge ai suoi figli perché trovino il compimento della loro vita nella comunione trinitaria. In questa categoria di relazione si possono riassumere diverse linguaggi: vocazione alla santità, vocazione alla conformità a Gesù, alla sequela di Gesù. Il nesso vocazione-vocazioni rivela forse un certo imbarazzo nell'escludere una specie di predestinazione a ripetere "un copione già scritto" e nel confermare la diversità delle scelte che possono essere il compimento della vocazione di tutti alla partecipazione alla vita e alla gioia di Dio.

5. Accompagnamento

La responsabilità degli adulti di accompagnare i giovani comporta una relazione che non si presenta come scontata, per



quanto desiderata intensamente sia dagli adulti (familiari ed educatori in genere) sia dai giovani.

Con questa categoria si comprende complessivamente tutte le forme della prossimità ai giovani e della pastorale giovanile, senza entrare nel merito delle singole problematiche per quello che riguarda, per esempio, le dinamiche di gruppo e le forme di attenzioni personalizzate, la pratica sacramentale (celebrazione eucaristica e sacramento della riconciliazione) e la formazione degli "accompagnatori".

6. Discernimento

La complessità della pratica del discernimento ("dinamica spirituale attraverso cui una persona, un gruppo o una comunità cercano di riconoscere e di accogliere la volontà di Dio nel concreto della loro situazione") è da considerare nel contesto complessivo delle relazioni, delle situazioni, delle grazie e delle asprezze della vita che il giovane attraversa.

L'attenzione alla formazione della coscienza e al dialogo con persone di riferimento mettono in evidenza aspetti decisivi che richiedono attenzioni specifiche.

7. Sinodalità

Non diventi una generica qualità del vivere ecclesiale. Deve invece essere mantenuta nel suo significato di procedimento per giungere a una decisione ecclesiale.

I giovani sono chiamati a partecipare alla vita di una chiesa sinodale e anzi a contribuire a disegnare questo volto; le autorità nella Chiesa sono chiamati a vigilare per-



ché la fretta o la presunzione o l'inerzia non persuadano a pratiche decisionali sbrigative, se non autoritarie.

8. Riforma della Chiesa

La percezione di urgenza della riforma della Chiesa perché sia Chiesa giovane, con i giovani, è un auspicio condiviso specie in alcune parti del mondo. I percorsi sono più desiderati che disegnati.

9. Missione

Il desiderio, e il dovere, di raggiungere tutti i giovani impone una riflessione sui soggetti della missione, sulle strutture di cui dispone la Chiesa (oratori, scuole, centri giovanili, movimenti) e la loro adeguatezza. Che i giovani siano coloro che sono incaricati della missione tra i giovani sembra la strada più promettente, se è praticabile.

10. "Novità"

- Il procedimento del Sinodo dei Vescovi 2018 ha visto diverse tappe: la consultazione preparatoria, il valore del documento finale, la applicazione a livello locale (Conferenze Nazionali e singole diocesi)
- La pastorale giovanile è pastorale vocazionale: occorre passare da uno slogan a una indicazione rigorosa.
- La missione nell'ambiente digitale
- Un tempo per il discernimento: da utopia a proposta operativa.

Come Dio guarda a questa generazione

Lo sguardo di Dio su questa generazione conferma l'intenzione di Dio di offrire a tutti la grazia di partecipare alla sua vita. Il Padre chiama tutti ad essere partecipi della vita del Figlio.

La vocazione è iscritta nell'intenzione stessa della creazione e diventa la concreta chiamata alla sequela di Gesù, rivelazione della verità di ogni persona umana.

Ciascuno è chiamato a vivere la sua vocazione impegnando tutta la sua libertà nelle scelte che sono conformi ai tratti della sua personalità, nel contesto del suo vis-

suto, secondo la varietà dei carismi.

Le scelte diventano così "vocazioni" cioè scelte di conformazione allo stile di Gesù per portare a compimento "la vocazione".

La giovinezza è quindi tempo di grazia per diventare adulti, tempo di scelte e di responsabilità, tempo che chiede l'accompagnamento della comunità degli adulti, nelle diverse responsabilità.

Le attività pastorali della Chiesa per accompagnare i giovani

Le forme sinodali della vita della Chiesa.

La pastorale giovanile come pastorale vocazionale.

L'inserimento nei diversi contesti di vita e nelle situazioni attuali segnate dall'abitare la rete, dalla pluralità delle sensibilità per temi sensibili (affettività, sessualità; ruoli e complementarità uomo/donna; tematiche e problematiche per il lavoro, le migrazioni, ecc).

La qualità e le responsabilità di accompagnare i giovani.

Un tempo per accompagnare il discernimento.

Collaborare in vista di scelte per la situazione locale

Rispondendo ad alcune domande relative alla Chiesa vista, nel suo complesso, durante i lavori e su cosa fare per le ricadute territoriali del Sinodo l'Arcivescovo ha aggiunto: «Non ho ancora un'idea precisa e chiedo a tutti i sacerdoti di collaborare in vista di scelte edificanti. Ho visto una Chiesa, non certo trionfante – anche se vi sono Vescovi entusiasti –, ma penitente nel senso di riconoscere i propri sbagli, di confessare le proprie inadempienze rispetto alla missione. I testimoni di Chiese perseguitate come in Iraq e in Africa hanno definito un aspetto di martirio, ma anche di germoglio, per una presenza ecclesiale importante in situazioni che sarebbero altrimenti disperate. Il clima diversificato delle Chiese non è riducibile solo a un tratto unificante».

A cura di P. V. – Notizie dal sito della Diocesi



Resistenza e impazienza, l'abito per l'occasione

Tempo di Avvento nelle parole dell'Arcivescovo

Vivere il nostro tempo di tribolazione come figli della luce

Quando cominceranno ad accadere queste cose

Il tempo d'Avvento si apre con una parola che viene da Dio e visita il tempo della tribolazione: tutte le mani sono fiacche, ogni cuore d'uomo viene meno. Spasimi e dolori li prendono, si contorcono come una partoriente. Ognuno osserva sgo-mento il suo vicino: i loro volti sono volti di fiamma. Che cosa dice Dio a questa terra tribolata? Che cosa dice Gesù ai suoi discepoli e alla gente del suo tempo immersi nel dramma della storia? Dice all'impazienza: non è subito la fine! Dice ai suoi discepoli: non lasciatevi prendere dall'impazienza. Piuttosto attrezzatevi per la resistenza, disponetevi alla perseveranza, continuate a scrutare il tempo, il cielo e la terra per riconoscervi i segni dell'avvicinarsi del Figlio dell'uomo. Coloro che sono attrezzati per la resistenza e disposti alla perseveranza sono quelli che sono capaci di vivere le situazioni come occasioni. Voi che resistete e perseverate nella tribolazione avrete occasione per dare testimonianza. I discepoli vivono ogni situazione come adatta per eseguire la missione ricevuta: alzano il capo e si rallegrano perché la liberazione è vicina; affrontano la persecuzione senza lasciarsi terrorizzare perché sono miti e disponibili alla benevolenza anche verso chi li fa soffrire, sono pronti alla solidarietà anche mettendo a rischio la propria vita, sono testimoni di speranza anche quando sono circondati dal disprezzo e dallo scherno. Non dicono parole proprie, ma parole che vengono da Dio: perciò benedicono e non maledicono. Si è compiuto in loro quella trasfigurazio-



ne che ha operato il Cristo: ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Proprio questo è avvenuto: eravate tenebre, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce. Ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. La resistenza può, per grazia di Dio, vincere l'impazienza. La resistenza può, per grazia di Dio, illuminare la storia. La resistenza può, per grazia di Dio, seminare speranza.

Vivere il tempo come occasione di bene

La scadenza

Il ritmo della nostra vita sembra condannato a inseguire le scadenze. Il tempo imprigiona la libertà con l'implacabile avvicinarsi delle scadenze. "Non ho tempo, perché domani devo consegnare!". Si deve riconoscere che molto tempo va perso: quando la scadenza non è imminente e non ne senti l'incalzare, il tempo scorre più lento, le cose piacevoli sono più praticabili, ci si possono concedere distrazioni e pigrizie. Ma in un mondo che vuole essere produttivo, competitivo, in un am-



biente che vuole raccogliere le sfide e rendersi protagonista in affari e in creatività, in un tempo abitato da concorrenti spietati, da invidie e rivalità inestinguibili, chi non è incalzato dalle scadenze? Perciò forse il nostro contesto è così segnato da una fretta che induce anche a trascurare i valori: quando premono le scadenze, come dedicare le attenzioni che sarebbero doverose alla famiglia, agli anziani, alla vita sociale? Perciò forse il nostro contesto induce a corazzarsi con l'indifferenza di fronte ai bisogni degli altri: non per cattiveria, non per insensibilità, ma perché non è possibile distrarsi dalla scadenza che incombe. Perciò forse il nostro contesto si ammala di invidie, di concorrenza esasperata: se arrivano prima gli altri, noi restiamo indietro.

L'occasione

Il modo cristiano di considerare il tempo propone un altro punto di vista: suggerisce di vivere il tempo non come la durata che logora le energie, le risorse, la bellezza, l'amore e neppure come la scadenza che riduce le persone a strumenti per conseguire risultati. La visione cristiana del tempo è fondata sulla persuasione che il tempo sia una condizione della libertà. Il tempo è occasione. Il tempo è il momento adatto per incontrare il Salvatore, il tempo è la condizione per il cammino e per la preparazione delle vie che il Signore percorrere per arrivare al cuore della vita e seminarvi la speranza, il tempo è l'occasione propizia per la conversione che consente di accedere a Dio in piena fiducia. Il tempo è la condizione favorevole per collocare in mezzo ai popoli una testimonianza per il Signore degli eserciti. L'esaltazione della libertà che la visione cristiana della vita propone considerando il tempo come occasione non è una fantasia che ignora le scadenze e il logorio, ma è una dichiarazione di fiducia nell'umanità. Nella concretezza della storia, nelle responsabilità che non si possono evitare,

nelle scadenze che non consentono superficialità, in ogni situazione i figli di Dio sono convinti di essere liberi, di vivere l'occasione in cui dire sì o dire no, in cui fare il bene o fare il male. Uomini e donne, figli di Dio, esercitano le libertà nel praticare il comandamento di Gesù: siamo resi per grazia capaci di amare, possiamo amare in questo momento, in questa situazione. Questo momento che viviamo è l'occasione propizia per amare, vincendo la tentazione dell'indifferenza, nella rivalità, delle passioni, della avidità, del protagonismo esasperato.

Il vestito per l'occasione

Per ogni occasione ci vuole un abito adatto. È significativo che il vangelo dedichi attenzione a come vestiva Giovanni che battezzava nel deserto: era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi. Giovanni diceva della sua missione non solo con le sue parole, ma anche con il suo modo di vestire. Potremmo dire che vestiva in modo adatto all'occasione. L'abito per l'occasione è una metafora per dire che cogliere l'occasione non è solo una intenzione che ciascuno custodisce o seppellisce nel suo intimo, ma è un desiderio di comunicare. L'abito per l'occasione rivela: "Sono contento di partecipare a questa occasione, vi partecipo con simpatia, quello che succede mi prende, mi coinvolge, desidero onorare l'invito presentandomi con un abito adatto".

Desidero invocare la benedizione di Dio perché nella concretezza degli impegni, delle responsabilità e nell'incalzare delle scadenze, sempre siamo uomini e donne che esercitano la loro libertà nell'interpretare il tempo come occasione. Ecco, proprio questo momento, proprio questo impegno di lavoro, proprio questa situazione è l'occasione in cui posso scegliere di fare il bene, di vivere il Vangelo, di praticare il comandamento dell'amore.

*Arcivescovo Delpini 18-25 novembre,
I e II di Avvento ambrosiano*



Lo stupore del Natale

Cacciari: in ballo c'è la nostra civiltà.

Saldarini: restare incantati di fronte al Mistero

E sarà ancora una volta Natale. Quale Natale? Quello dei pacchi e dei regali o quello che ha dentro una carica di novità e che nella sua sconvolgente verità lo porta a diventare un avvenimento interiore e un'indicazione di vita per ogni persona?

È una domanda ricorrente. È stata posta anche al filosofo Massimo Cacciari e lui, nell'interessante intervista di Stefano Zurlo (Il Giornale - 30.11.2017) ha risposto prima con una smorfia di disgusto e poi con una sequela di imprecazioni.

«Il Natale dei panettoni, il Natale delle pubblicità, il Natale dei soldi. Il Natale oggi è una *festina* e anche la Chiesa batte in ritirata».

«La cronaca è un susseguirsi di episodi mortificanti: la scuola che abolisce il pre-sepe nel segno del politicamente corretto, il parroco che ha paura di celebrare la messa di mezzanotte, la comunità che rinuncia ai canti tradizionali per non urtare l'altrui sensibilità. L'insegnante di religione che non trasmette più la forza di questa storia, ma se la cava con una spruzzata di educazione civica».

«Sono i cristiani i primi ad aver abolito il Natale. La verità è che l'indifferenza regna sovrana e avvolge un po' tutti: i laici e i cattolici. Natale non è solo dei cristiani. In ballo c'è la nostra civiltà».

«La nostra società è anestetizzata, il Natale è diventato una *favoletta*, una specie di raccontino edificante che spegne le inquietudini».

E alla domanda «Perché laici e cattolici oggi balbettano davanti all'evento che ha tagliato in due la storia?» il filosofo risponde con parole chiarissime ma altrettanto dure.

«Perché non riflettono, perché non fanno memoria di questa storia così sconvolgen-

te. Dio che si fa uomo. Non Dio che stabilisce una relazione con gli uomini, ma Dio che viene sulla terra attraverso Cristo. Vertiginoso».

E che a dire queste cose sia un laico, è qualcosa che ci dovrebbe in qualche modo stupire, se non preoccupare.

Anche se Cacciari è un laico del tutto speciale, un professore emerito di filosofia in continua ricerca.

Un laico che all'inizio di quest'anno si è soffermato sulle icone più belle di Maria, nelle sue diversissime forme e invocata con i nomi più contrastanti, sino a rimanere stupefatto davanti al mistero.

E il mistero lo assorbe, come ha fatto nel suo ultimo libro su Maria: "Generare Dio". Una giovane donna, una vergine che è madre di Dio, che lo accoglie dentro di sé. La "Piena di grazia" medita il mistero e meditandolo «lo concepisce e lo fa esistere nella sua pienezza di vita. Cose da non credere, anche per chi ci crede».

Dopo le riflessioni di un laico, occorre però uscire dall'amabile dialettica, la filosofia appunto, reagire e tornare a interrogarsi sul Mistero grande che è il Natale.

Lo spunto ci è offerto da una delle omelie di Giovanni Saldarini, una di quelle omelie in cui la sua voce calda, appassionata, ti entrava dentro, nel profondo, e ti chiedeva, se non di cambiare il cuore, almeno di fermarti a riflettere e a stupirti.

«Il Natale - diceva il cardinale - sembra una notizia così normale, un fatto che capita tutti i giorni. È nato un bambino. La notizia invece è straordinaria, poiché questo bambino è il Salvatore, il Messia atteso che è finalmente arrivato. Egli è il Signore, cioè Dio, Dio con noi, l'Emmanuele. Questo è un fatto unico, in tutta la storia. Perché non fermarci un attimo per stupirci? Vorrei che



in ciascuno dei nostri cuori tornasse la meraviglia di fronte al Natale! Il Figlio di Dio, il Verbo di Dio si è fatto carne».

«Forse per capire, per intuire tutta la grandezza di questo fatto, bisogna sentirsi umili, poveri, ca-



paci di invocare una salvezza. Bisogna riconoscersi mancanti, per godere di quella pienezza di cui parla Giovanni: *"Della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, grazia su grazia"*. (Gv 1) Proviamo a pensare con mente lucida: Dio si è fatto bambino in una grotta, è deposto in una mangiatoia per le pecore e tutto questo per noi. Non si può non provare un senso di vertigine! Il cuore deve farsi umile, come quello dei pastori, solo così le tenebre potranno essere rotte dalla luce. Solo così riusciremo a contemplare, a capire, a gioire e a stupirci. Vorrei tanto che ci si stupisse ancora, pieni di stupore per questo evento che è avvenuto: Dio fatto uomo, Gesù in mezzo a noi. Così il Verbo si è fatto carne e si chiama Gesù. Così il verbo vuole farsi carne in ciascuno di noi».

«I nostri bambini, i nostri ragazzi - rilevava Saldarini con parole profetiche se lette nell'oggi in cui viviamo - ormai non si stupiscono più di nulla, è difficile che abbiano gli occhi incantati. Da un lato, perché hanno troppo e non c'è più nulla che li entusiasmi, dall'altro perché noi adulti non siamo più capaci di trasmettere il senso della bellezza, della meraviglia, della contemplazione. Presi dentro la dimensione del fare, abbiamo dimenticato il fascino del pensare, del meditare, del gustare la compagnia, dello stare insieme. Il

Natale di Gesù ci chiede fortemente di lasciarci prendere di nuovo dal fascino dello stupore e della meraviglia, poiché questa sarà la nostra dimensione escatologica: contemplare e ringraziare con il cuore in festa davanti alle

grandi cose che Dio ha compiuto per noi. Il Verbo si è fatto carne a Betlemme. La grandezza è donata all'uomo chiamato ad essere figlio di Dio, almeno all'uomo che sappia apprendere qualcosa dalla lezione di Betlemme. La lezione di umiltà».

«Non è facile - concludeva Saldarini - perché anche noi siamo portati a dare importanza a ciò che è vistoso, appariscente, brillante. Anche noi vogliamo apparire. In questa cultura dell'immagine, condurre una vita semplice ci sembra una punizione. E così si vive male, non riconciliati con se stessi e con il proprio mondo. La lezione del Natale dovrebbe farci riflettere».

Limitarsi «a ringraziare senza aprire il cuore a questa fede, senza accogliere con assoluta fiducia la speranza riversandola nell'impegno della carità, sarebbe appena fare una cerimonia, non cantare il *Te Deum* cristiano. Noi invece vogliamo cantarlo il *Te Deum*, cristianamente, pronti a camminare sulla strada del suo amore».

E per noi, che ancora guardiamo con speranza al Natale di Cristo, il custodire nel cuore tutto ciò che è avvenuto, non può che essere il punto di partenza per una riflessione interiore in cui i sentimenti, le riflessioni, i timori, le paure, le speranze dell'oggi siano affidati alla misericordia della quale Lui ci circonda.

a cura di Franco Rizzi



Adorazione dei Magi di Paolo Veronese

Opera commentata da due esperti

L'opera è il capolavoro della pittura sacra degli anni della piena maturità di Paolo Caliari detto il Veronese (Verona 1538 – Venezia 1588), uno dei grandi protagonisti del secondo Rinascimento veneziano. L'Adorazione dei Magi (Olio su tela, cm 320 x 234) è stata realizzata fra il 1573 e il 1575 per la cappella Sacra Spina della chiesa domenicana di santa Corona a Vicenza, dove si trova tuttora. Proprio in quegli anni, l'artista si dedica alla realizzazione di numerose pale d'altare per Venezia e per le altre città del Veneto, tutte di grande formato, caratterizzate da colori festosi, sorprendenti effetti di luce e impostazioni scenografiche. La composizione è dominata da un'imponente architettura di ricordo palladiano, un tempio in rovina che allude al mondo pagano ormai in declino, su cui appoggia la capanna in legno che accoglie la Sacra Famiglia, elaborata secondo il consueto repertorio dell'artista.

I tre Magi sono riccamente abbigliati con stoffe preziose che rimandano all'attività del committente, il ricco mercante di tessuti vicentino Marcantonio Cogollo, ritratto nel personaggio barbuto alle spalle del re moro.

Al centro della scena, la figura del re con il manto rosso funge quasi da perno che, con un movimento avvitato, chiude il cerchio ideale intorno alla Madonna con il Bambino, composto da san Giuseppe e dal re col mantello giallo inginocchiato. Paggi e servitori, anch'essi elegantemente vestiti, così come i cagnolini tipici del repertorio veronesiano, trasformano l'evento sacro quasi in una festa cinquecentesca, su cui si affacciano curiosi l'asino e il bue e a cui partecipa il fastoso corteo che si intravede sulla sinistra. Nella ricchezza



dei panneggi, nell'eccezionale qualità cromatica del dipinto, riportata alla brillantezza originale nel restauro del 2014, appare chiaramente la sontuosità pittorica e il trionfo del colore decorativo che caratterizzano l'opera di Paolo Veronese.

Nella basilica di Sant'Eustorgio, attigua al Museo Diocesano, sono custodite le reliquie dei re Magi, che la tradizione vuole siano state donate nel IV secolo dall'imperatore di Costantinopoli allo stesso Eustorgio, vescovo di Milano. Le reliquie vennero poi trafugate dagli uomini di Federico Barbarossa nel XII secolo e vennero portate a Colonia, ma il cardinal Ferrari, all'inizio del XX secolo, riuscì a farne restituire una parte: esse si trovano ancora oggi conservate in un bellissimo reliquiario dentro l'altare dei Magi, nella cappella ad essi dedicata, che si trova nel transetto destro della basilica.

Nadia Righi – Sito del Museo diocesano



Questa grandiosa *Adorazione dei Magi* testimonia la maturità artistica del Veronese e l'enorme successo della sua pittura, caratterizzata da colori fastosi, sorprendenti effetti di luce e impostazioni scenografiche. Qui l'occhio viene immediatamente appagato dalla ricchezza dei dettagli e dalla vivacità dei giochi cromatici, in un'arte che sembra facile e spensierata, ma che è il frutto di lunga meditazione e attenta elaborazione. E che in fondo è il segno stesso del genio autentico: far apparire semplici le cose più complesse.

Per diritto di anzianità, il sapiente dai capelli bianchi è il primo a portare l'omaggio al Re dei Giudei, e si inginocchia davanti a quella creatura nata a Betlemme, baciando il piedino del divino infante. È Maria che glielo porge, con quello sguardo che racchiude emozioni profonde e consapevole accettazione degli eventi straordinari a cui è stata chiamata. Ma anche Giuseppe osserva, con l'aria di chi si sta sforzando di capire cosa sta succedendo. Così come il mago in piedi strabuzza gli occhi, sorpreso, affascinato, mentre il suo moro collega, a sinistra, lontano di qualche passo, già s'inchina al mistero...

Mistero che si svela come lo squarcio delle nubi in cielo, nella danza di angeli e cheru-



bini, da dove filtra un potente fascio di luce che si concentra sul Verbo incarnato, in un teatrale espediente per cui la stella osservata e seguita, inaudito segnale celeste, si trasforma già nel sole di giustizia, nell'astro sorto a illuminare le genti che ancora camminano nelle tenebre. Quelle genti che pur hanno costruito edifici magnifici, colonne possenti, come quelle a cui è addossata l'umile capanna, che con quel loro sveltare verso l'alto denunciano un desiderio di infinito, ma che soltanto ora, con la venuta del Messia, può dirsi esaudito.

L'azzurro del mantello della Vergine, come l'oro, il rosso, il blu delle vesti dei sovrani giunti da Oriente, il bianco del costume del paggio, sono come le tappe di un viaggio sentimentale, dei sensi, ma anche dell'anima. Tessuti preziosi, autentici saggi di bravura del talento del Caliarì, ma anche testimonianza, a futura memoria, del commercio imbastito dal committente stesso dell'opera, quel Marcantonio Cogollo, vicentino, che discretamente si inserisce nella scena, sul bordo sinistro della tela, dietro il mago africano. E che in fondo ci rappresenta un po' tutti, curiosi e desiderosi anche noi di affacciarsi alla soglia di una storia che salva.

Luca Frigerio, critico d'arte





La bella storia di Issa

Testimonianza inviata da Suor Giovanna Contato

Korhogo 4 ottobre 2018

L'otto dicembre 2017, un bambino è stato accompagnato dal Signor Yéo Soulemane, imam della moschea del quartiere Premaforo, al Centro Sociale 1 di Korhogo.

Il griot, inviato dall'imam per percorrere le strade di Korhogo, chiedeva alle persone se fossero al corrente della scomparsa di un bambino. Ma nessuno sapeva qualcosa!

L'imam ha dichiarato che il 6 dicembre 2017 è stato informato da un fedele della moschea che da tempo vicino al luogo di culto c'era un bambino. Si è avvicinato al piccolo chiedendogli da dove venisse e chi fosse. Il bambino ha risposto che si chiamava "Tchekoroba" ("il vecchio"). L'imam ha riferito di aver comunicato con il bambino con difficoltà e inoltre non aveva i mezzi materiali e finanziari per prendersi cura di lui. Si è dunque rivolto ai servizi di competenza per la protezione dei bambini. Gli impiegati del Centro Sociale si sono messi all'ascolto del bambino il quale ha detto loro di chiamarsi Issa e che è stato soprannominato dal suo papà " Tchekoroba". Issa non conosce sua mamma perché deceduta, ha riferito all' equipe del Centro Sociale che suo papà l'avrebbe affidato ad uno zio, un marabùtto (un santone musulmano) che vive nello stesso villaggio (il cui nome non ricorda). Questo zio ha portato Issa al tramonto del sole davanti alla moschea intimandogli di restare sul luogo fino quando egli fosse ritornato.

Dopo diversi giorni d'attesa, lo zio non è venuto. È per questa ragione che Issa si trovava sempre davanti alla moschea.

Questo bambino abbandonato, lasciato al suo destino era in pericolo, incapace di vivere da solo.

Il giudice della tutela dei bambini è stato informato dal Centro Sociale della situa-

zione e ha ordinato che il bambino fosse affidato ad una famiglia. È stato fatto appello a diverse famiglie perchè potessero accoglierlo ma venendo a conoscenza che il bambino era malato, tutte hanno rifiutato. Il Centro Sociale, conoscendo Alphonse e sua moglie Edith, ha chiesto loro se potevano accogliere Issa. La loro risposta è stata positiva.

Il giorno dopo, Alphonse ha accompagnato Issa da un pediatra dell'ospedale di Korhogo per una visita medica. Questa ha rivelato che il bambino soffre di una tumefazione e una deformazione della colonna vertebrale. Il pediatra ha pure stabilito un certificato dell'età fisiologica e dopo aver consultato il servizio di chirurgia hanno loro attribuito l'età di 6 anni! La consultazione in questo servizio ha pure rivelato il sospetto di un Morbo di Pott, una forma di tubercolosi ed inoltre ha una massa liquida nello stomaco ed un'anemia importante. Per cui segue una terapia adeguata. Issa va a scuola e sta riprendendo il primo anno della scuola elementare in quanto ha iniziato con ritardo lo scorso anno scolastico. Malgrado tutto Issa ha ritrovato il sorriso e vive serenamente nella famiglia che lo ha accolto e che lo ama come uno dei propri figli.



Il piccolo Issa e la famiglia di Soro Alphonse



Sono Alphonse Soro. Abito a Korhogo.

Sono cristiano cattolico, battezzato, cresimato e sposato dal 14 luglio 2012 nella Parrocchia di San Luigi di Teghere. Mia moglie si chiama Edith Dagnogo.

Dal 2003, lavoro al Centro handicappati Don Orione Antenna di Korhogo, come collaboratore delle Figlie della Croce, più precisamente con suor Giovanna, direttrice di questo Centro presso i bambini e i giovani in situazione di handicap.

Questo è un lavoro che mi appassiona perché imparo molto accanto a lei cercando di essere attenti ad ogni persona che bussa alla nostra porta. Imparo, con lei, ad avere un sguardo positivo sul mio prossimo.

La mia vita spirituale in parrocchia è segnata da un certo numero di impegni nelle diverse attività presso i Padri della Società delle Missioni Africane.

Intervengo anche nelle opere caritative, ad esempio, nel progetto delle vedove; questo consiste nell'aiutarle a far fronte all' educazione dei loro figli dopo il decesso dei loro mariti.

Inoltre, insegno l'alfabetizzazione alla Parrocchia di San Giovanni Bosco, gestita dai Padri Salesiani. Molte sono le persone che non sanno leggere, scrivere e calcolare. Siamo un gruppo di otto insegnanti e vi sono da cinquanta a ottanta persone per classe. Questi adulti, uomini e donne, arrivano alla sera, dopo una giornata di lavoro, per la maggior parte nei campi. Queste persone non hanno avuto la fortuna di frequentare la scuola da bambini. L'alfabetizzazione li aiuta a meglio gestire le loro attività che permette loro di poter vivere. Il tasso dell'analfabetismo è ancora molto elevato nella nostra regione.

Edith, mia moglie, ed io, abbiamo due bambini. Abitiamo in un quartiere precario, in una casa di tre locali per la quale noi paghiamo l'affitto ogni mese. È un quartiere abitato in prevalenza da poveri, le strade sono poco accessibili e poco illuminate, ci sono buche e dei tratti interrotti, tutto questo a causa delle forti e numerose piogge; le ambulanze, ad esempio, non possono accedere alle abitazioni. Una delle nostre priorità è di aprire i nostri cuori e la nostra casa agli altri. Nella nostra casa abitano quattordici persone con le quali condividiamo la vita quotidiana: mia moglie ed io, i nostri due bambini, dei bambini orfani, figli dei genitori che sono morti di AIDS ed una signorina adulta proveniente da un villaggio distante cento cinquanta chilometri da Korhogo che aveva bisogno di essere accolta per studiare in città. La casa è piccola per tutti noi ma cerchiamo di adattarci non essendoci altre possibilità.

L'ultimo arrivato, è un bambino che si chiama Issa, di circa dieci anni. È stato trovato nel novembre 2017, davanti la moschea durante la stagione dell' "harmattan" (vento che soffia dal deserto). Dal momento del suo ritrovamento, sono state fatte molte ricerche per trovare i suoi genitori ma senza nessun risultato. Issa è affetto del morbo di Pott. Attualmente è sotto trattamento antitubercolare.

Issa è ben inserito come membro della mia famiglia. Edith e io gli vogliamo bene come ad uno dei nostri figli. È un ragazzino gentile ed ha molti amici coi quali condivide certi giochi. Da quando è stato accolto, l'abbiamo iscritto alla scuola elementare e attualmente ripete la prima classe, perché ha iniziato molto tardi lo scorso anno. Tutti questi bambini sono accolti, curati e amati come nostri figli: non facciamo alcuna differenza tra questi bambini accolti e i nostri figli.

Non potrei terminare queste mie parole senza ringraziare anche le Figlie della Croce per tutto ciò che fanno per la mia famiglia. Vi ringrazio!

Soro Alphonse



Credettero per una presenza

26 dicembre, Presepe vivente ad Agliate

Sono stati dapprima i pastori, i magi, gli apostoli, i discepoli tutti che lo hanno incontrato e seguito e ora siamo noi che crediamo per la sua Presenza e che, anche attraverso il gesto del presepe, vogliamo testimoniare che quella presenza, Cristo che si è fatto uomo, ci rende la vita più vera e ci riempie di gratitudine per il dono di un destino buono.

Allora riproporre ogni anno tale gesto non è un rito, pur bello e interessante; è fare memoria della nascita di un Bambino che è per tutti gli uomini il Salvatore.

E anche le diverse scene che ogni anno si ripetono non sono allestimento più o meno riuscito e curato, sono gesto che richiama a qualcosa di concreto: Cristo si è fatto uomo dentro un contesto, dentro un pezzo di storia che ci dice di un luogo e di un tempo; la sua nascita non è un assunto filosofico o sentimentale; è stato ed è un Avvenimento, anzi l'Avvenimento che, attraverso coloro che lo hanno sentito corrispondente alla loro vita, è giunto fino a noi. A noi che apparentemente non abbiamo bisogno di Lui, di Cristo, ma che senza di Lui non troviamo il bandolo della vita, non sappiamo che fare delle nostre giornate e del nostro cuore inquieto.

Il Presepe, allora, ci dice che Gesù può entrare in ogni spiraglio di luce che intravediamo, in ogni crepa dell'anima, in ogni circostanza della vita. Salire fino alla grotta e inginocchiarsi per un attimo può voler dire l'inizio di un cammino che ci converta e renda l'esistenza un'immensa certezza, è qualcosa che continua ad accadere.

"Perché tutto l'umano è una strada che porta a Dio. Altrimenti, se questo non accade, la nostra religiosità è solo apparenza". (Arcivescovo P.B. Pizzaballa, Amministratore Apostolico del Patriarcato latino



PRESEPE VIVENTE
26 DICEMBRE 2018 AGLIATE ORE 15.00

ORGANIZZATO DA COMUNITÀ E LIBERAZIONE ORIGINALE
E COMUNITÀ CANTORALE SPIRITUALE SANTI

COMITATO DI
PITTOGARO (MI)

COMUNE DI
AGLIATE

WWW.PRESEPEVIVENTE.IT

OPCCO Caritas Brianza

di Gerusalemme).

È quello che hanno compreso e vissuto, magari solo in uno sprazzo di coscienza, ad esempio anche alcuni soldati della prima guerra mondiale (la prima scena sul sagrato della basilica ce ne ricorderà il centenario della conclusione).

Nelle trincee, nel 1914, ci sono soldati francesi, inglesi, scozzesi che ci raccontano, attraverso le lettere spedite ad amici e parenti, di qualcosa che proprio nella Notte di Natale li ha resi capaci di guardare a quello che li circondava, una realtà terribile come la guerra, con occhi più umani e nuovi. La tregua delle ostilità accaduta in seguito ad alcune canzoni natalizie intonate dalle cornamuse degli scozzesi permette a tutti loro di guardarsi come uomini accomunati, al di là delle diverse divise, da attese di speranza e di vita.

La guerra certo continuerà, ma quella notte vissuta nel nome della nascita di un Bambino Santo li cambierà.

È proprio così che Cristo, nato Bambino in carne ed ossa proprio come ogni creatura umana, ci porta a compimento, la sua diventa Presenza che domina la realtà, è di più della nostra misura, rende la nostra ragione aperta a tutto il reale.

Anna Gatti



Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano

Offerte varie

NN per la parrocchia € 100, NN per Casa Maria Immacolata € 100, Gruppo Missionario € 2.700, NN in ricordo di Giuseppe Maggioni € 250, I nipoti in ricordo di zia Maria € 200, Gli Amici del Seminario dal «Mercatino» € 4.000, F.T. per la parrocchia € 50, Pro Loco € 20, Ricavato della Festa di Cristo Re € 1.100, Corpo Musicale SS. Ambrogio e Simpliciano € 100

Offerte per i Funerali

Antonio Mondazzi € 200, NN € 200, Nerina Mauri € 200, Maria Consonni € 150, Agostino Anteghini € 100, Aurelio Sala € 30, Ambrogio Crippa € 150

Offerte per i Battesimi

NN € 20, NN € 50, NN € 100

Offerte per S. Bernardo

NN € 200, NN € 150, Federico e Sofia € 100

Offerte per S. Vincenzo

Amici di Gianni € 760, NN € 50

Offerte per "Adotta una famiglia"

Buste Varie € 260, € 235, € 265, € 365, NN € 100

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

Offerte varie

Scuola Candia Seregno € 70, Gruppo Monza €120, S. Messa Rotary € 500, S. Rosario defunta Laura €50

Offerte per i Battesimi

Simone €100

Offerte per i Funerali

Pasqualina Nespoli € 250

Sabato 22 dicembre
ore 21 in chiesa prepositurale

Concerto di Natale **Schola Cantorum**

*Oggi una grande luce
è apparsa su di noi*





RITORNATI AL PADRE



Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

165	Piera Dellafiore	di anni 73
166	Ambrogio Crippa	di anni 90
167	Francesco Scida	di anni 81
168	Joel Abiram	di anni 12
169	Maria Sanvito	di anni 89
170	Anna Maria Valtorta	di anni 77
171	Ambrogina Meroni	di anni 96
172	Angiolina Carà	di anni 90
173	Agostino Anteghini	di anni 87
174	Carlo Mauri	di anni 90
175	Maria Consonni	di anni 96
176	Giuseppe Felice Sirtori	di anni 92
177	Bianca Maria Caglio	di anni 77
178	Mario Maggioni	di anni 88
179	Aurelio Sala	di anni 85
180	Maria Concetta Staropoli	di anni 84
181	Paolo Beccalli	di anni 87
182	Jone Orsenigo	di anni 88
183	Giovanni Sanvito	di anni 88
184	Edvige Caniglia	di anni 86

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

185	Giuseppe Maggioni	di anni 62
-----	-------------------	------------

Parrocchia San Martino, Costa Lambro

186	Gaetano Disca	di anni 82
-----	---------------	------------

RIGENERATI NELLO SPIRITO

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

67	Cattaneo Silvia
68	Cesana Olivia
69	Coppo Chiara
70	Fiorillo Alexander
71	Granato Sofia Rosaria
72	Nava Gregorio
73	Villa Clarissa





Segreteria Pastorale

della Comunità Pastorale Spirito Santo

Casa Parrocchiale di Carate, via Caprotti 1

Con il seguente orario

da **LUNEDÌ** a **VENERDÌ**

dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 17.00

SABATO

dalle 9.00 alle 12.00

segreteria@comunitaspiritosanto.it

Telefono 0362.900164

è sempre in funzione la Segreteria telefonica o il ricevimento fax.

È sempre possibile rivolgersi ai sacerdoti

Pastorale Giovanile Oratori

Si può fare riferimento a

don Alessandro Cellulare 340 9238922

o ai collaboratori presso L'Agorà.

È possibile seguire tutta l'attività programmata sul sito www.lagora.net

Celebrazione del Battesimo

Domenica 13 gennaio ore 15.30

in Santi Ambrogio e Simpliciano

Venerdì 11 gennaio ore 21.00

nella Prepositurale Santi Ambrogio e Simpliciano, incontro pre genitori e padrini



**Caritas
Parrocchiale**

CENTRO DI ASCOLTO

Albate presso Campanile

Lunedì dalle ore 9.30 alle ore 11.30

Carate via Manzoni 12

Martedì dalle ore 21.00
solo su appuntamento

Mercoledì dalle ore 9.30 alle ore 11.30

Giovedì dalle ore 16.00 alle ore 18.00

Telefono 0362 900.384

centrodiascolto@comunitaspiritosanto.it

LIBRERIA CATTOLICA

Lunedì 9.00/12.00

da Martedì a Sabato 9.00/12.00 e 16.00/19.00

Domenica 8.30/11.30

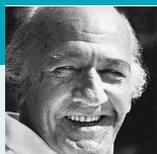


**Ti conosciamo bene.
Ti consigliamo meglio.**

BCC credito cooperativo **Carate Brianza**

LA MIA BANCA È DIFFERENTE

www.bcccarate.it



Il libro del mese

In occasione del centenario della nascita dello scrittore Luigi Santucci (11 novembre 1918) ricordiamo questo autore che ha spaziato dalla letteratura per l'infanzia al romanzo, dal teatro alla poesia e alla saggistica.

Una vita di Cristo. Volete andarvene anche voi?

San Paolo Edizioni, 288 pag, € 12,90

Santucci traduce con vigore poetico il testo evangelico, guardando ai personaggi da angolazioni diverse: con suggestivi sguardi d'anima, con icastica pittura dei fatti...

Il velocifero di Luigi Santucci

Mondadori Editore, Collana Oscar moderni, 350 pag, € 15

Nel cortile del Cascinone, ambientazione di questo romanzo, si conserva un esemplare della diligenza detta "velocifero", ormai in disuso. La malridotta carrozza, luogo di giochi spensierati, diventa emblema di una saga familiare tra Ottocento e Grande Guerra, tra la Milano belle époque e il contado...

Orfeo in Paradiso di Luigi Santucci

Marietti 1820 Editore, Collana Narrativa, 224 pag, € 15

Premio Campiello 1967. «Orfeo in paradiso» si apre sul parapetto delle guglie del Duomo di Milano, dove Orfeo, che ha perduto l'amatissima madre, accarezza l'idea del suicidio. L'improvvisa apparizione di un misterioso personaggio stravolge la vicenda.

Gli scampati e altri racconti inediti

Marietti 1820 Editore, 80 pag, € 7

In questi racconti inediti riaffiorano dallo sguardo curioso dell'infanzia episodi buffi e fantasie. I racconti hanno un comune fondamento e ispirazione: il sentimento di fraternità nei confronti della vita.

Buona Stampa **LIBRERIA CATTOLICA** Carate Brianza - Via Caprotti 2
Telefono 380.6923561

AVENIRE - FAMIGLIA CRISTIANA - GIORNALINO - MADRE - FAMIGLIA OGGI - JESUS

Nuovo orario di apertura • Lunedì 9 -12 • da Martedì a Sabato 9 -12 / 16.00 - 19.00 • Domenica 8.30 - 11.30

Prenota il libro, lo consegnamo entro 7 giorni direttamente in Libreria, per telefono o via mail:
libreriabuonastampa@comunitaspiritoso.it indicando Autore, Titolo, Editore, meglio integrare con codice ISBN



Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano
Carate Brianza

Casa MARIA IMMACOLATA

Offre ospitalità a donne maggiorenni fino a 70 anni,
con requisiti per una convivenza autonoma.
Ospitalità massima 12 mesi

L'ospitalità ha inizio dopo un colloquio con la direzione

Servizio accoglienza

Martedì, Mercoledì e Venerdì dalle 10.00 alle 12.00

Per informazioni **331.1661722**

casamariaimmacolata@comunitaspiritoso.it



SI-FRA s.r.l.

IMPIANTI ELETTRICI

20841 Carate Brianza (MB) - via Silvio Pellico 14
telefono e fax 0362 90 42 56 - cellulare 347 27 54 978

si-frasrl@hotmail.it
www.si-fra.it



Vendita articoli fotografici
Stampa digitale
Servizi foto e video per cerimonie

Luca Salvadego
via Cusani 53 - Carate Brianza
telefono 0362 90 47 24
info@ilfotografoonline-it
www.ilfotografoonline.it

La nostra impresa: persone che sanno ascoltarci.

Soluzioni finanziarie e assicurative dalla A alla Z.

Agenzia Carate Brianza
Paolo Vergani
piazza Cesare Battisti 2
telefono 0362 99 04 13





Comunità Pastorale Spirito Santo

il Volto

Abbonamento a "il Volto"

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo per il prossimo 2019

L'abbonamento ai 10 numeri annuale è proposto a tutte le parrocchie che compongono la Comunità pastorale.

Per abbonarsi l'offerta è di almeno € 17,00.

L'abbonamento si effettua seguendo queste modalità:

Ogni abbonato cerchi di procurarne un altro

Oltre alle opportunità di avere a portata di mano la voce della Comunità, l'aumento degli abbonati diminuisce il costo di una copia.

Abbonamento tramite gli incaricati

Il rinnovo si fa attraverso il proprio incaricato della distribuzione.

Abbonamento per la prima volta

o mediante il ritiro personale presso la Buona Stampa:

rivolgersi a Buona Stampa, in via Caprotti 2 entro il 31 dicembre prossimo negli orari di apertura

Per chi desidera ricevere il mensile a mezzo posta è necessario rivolgersi direttamente alla Buona stampa

Il costo di abbonamento a mezzo posta è di € 45,00

Una singola copia si può ritirare

presso la Buona Stampa al prezzo di € 1,70

NON si ricevono abbonamenti in Segreteria pastorale

Per informazioni, segnalare disguidi, cambi d'indirizzo rivolgersi a

Buona Stampa in via Caprotti 2,

sempre aperta il sabato pomeriggio dalle ore 14.00 alle ore 18.30, la domenica dalla ore 8.30 alle ore 11.00.